

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI

€24,00



9 4788857458726 4

SELVE IN CITTA'

A CURA DI
ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

⇒ N Y L N D

SELVE IN CITTA'

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ
a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
gennaio 2022

ISBN
9788857587264

DOI
10.7413/1234-1234008

STAMPA
Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2020-2021.
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

Σ I
Y U
L A
V A
Δ V

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEocene
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI

122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN

128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI

134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO

140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO

146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN

152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI

164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
LANDSCAPE
GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
ZONE DI CONTAMINAZIONE
BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
RIAPRIRE LA VALLE
ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
VALERIO MARIA SORGINI,
GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

- 226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI
- 234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA
- 250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI
- 254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

CODICE GENESI

ALBERTO PETRACCHIN

123

CODICE GENESI

Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra (*Genesi, 11-4*).

Questo progetto ragiona sulla rifondazione di Begato a partire dall'invasione della selva scatenata dalla demolizione delle due dighe e prevede l'innalzamento di due torri medievali.

Codice Genesi è un doppio riferimento narrativo: il film omonimo racconta infatti la storia di un monaco pellegrino, il profeta Eli, che deve portare in salvo un libro per la fondazione di una nuova civiltà attraversando un mondo in distruzione e irto di pericoli; la Genesi è presa come riferimento per l'episodio della torre di Babele in analogia agli accaduti contemporanei sul corpo e i corpi della città e sulle due dighe in corso di demolizione. La dimensione narrativa che entrambi i riferimenti mettono in campo ritorna utile perché qui il progetto è un progetto di rifondazione che attraversa un lungo tempo, da oggi a cento anni a venire.

La caduta delle torri, la caduta del ponte, il crollo di un cimitero, la demolizione delle dighe: la dimensione "apocalittica" contemporanea è qui accettata come pretesto appunto per una nuova genesi, ci sono delle forze imponderabili che agiscono sui territori abitati: la potenza del territorio, a lungo dimenticato, è cresciuta fino a scatenare appunto crolli di architetture e di montagne, liberazione di gas e virus dalle croste della terra, diluvi universali e sommersioni che impediscono la costruzione di barriere efficaci. Queste forze negative e distruttive sono immaginate qui come possibile scatenamento di nuove architetture.

Sulla città e sul suo progetto abbiamo speso parole, dibattiti, ricerche, libri, a tal punto da spingere gli abitanti provenienti dal territorio a stabilirvisi stabilmente. Nel frattempo, il territorio, abbandonato a se stesso, dimenticato dall'architettura e dalle sue politiche, è cresciuto libero e indisturbato per ritornare con rinnovato vigore a bussare alle porte della città, ormai priva di strumenti per difendersi e per controllarlo. In questa selva possiamo ancora rintracciare, per citare Giancarlo De Carlo, una serie di architetture che attrezzano lo spazio: strade, argini, muretti, chiese, terrazzamenti, forti e fortezze, torri di avvistamento. La vita della città non sarebbe possibile senza questa serie di personaggi: una città assediata non resiste molto se taglia i contatti con il suo territorio. Prima di dimenticare la città serve salvare

i suoi elementi fondativi, le desiderabili architetture degli *inizi* che con la terra hanno già da tempo stabilito dei contatti. Se la città quindi fino a oggi è stata solo il porto, ora parliamo di “città e territorio”, decarlianamente si gira il cannocchiale, si va dentro.

Genova è città di torri, chiaramente per osservare il mare, per verificare se qualche minaccia arriva all'orizzonte. Genova è una città ad alta quota, il suo valore altro, oltre l'acqua, oltre il porto, è il cielo. Cielo ripopolato di recente da specie che erano sparite: sulle cime della Lanterna, a settantasei metri d'altezza, ha costruito il suo nido un falco pellegrino; sopra i cieli di Begato sono tornate le aquile; la terra invece è invasa da caprioli e cinghiali. Sembra quindi esserci un nuovo grande numero, nuove folle che abitano il territorio tornato nuovamente muscoloso, di nuovo selva.

Due torri quindi, la cui cima tocchi il cielo. Come nel medioevo la torre assume il doppio significato di controllo e misurazione del territorio, agganciandosi alla fitta rete di forti e torri che strutturano l'entroterra genovese; al tempo stesso assume un ruolo salvifico: un monumento per fuggire dalla terra che crolla e andare in alto, un monumento alle aquile o alle nuove alleanze tra uomini, piante, animali.

Le due torri sono due colonne cave appunto per abitare il cielo, il valore ambientale della terra genovese che l'architettura vuole riconquistare. La loro costruzione è diretta conseguenza di un posizionamento precedentemente sbagliato e che potrebbe causare allagamenti e crolli: per questo motivo la torre, perché per forma è in grado di appostarsi in territori impervi, al tempo stesso essere nella tempesta e fuggirla. Lungo le cavità sono contenuti gli spazi d'abitazione come fossero dei nidi nell'intercapedine della parete perimetrale, per non allontanarsi mai dal cielo; vasche di accumulo per l'acqua e di coltivazione di piante saranno posizionate nello spessore dei muri; il centro della cavità è dedicato al deposito di semi e materiali utili al sostentamento; le strutture di risalita saranno anche i nidi per aquile e volatili. Come in una torre gotica, si vive nello spessore scavato nel muro, sottratto al cielo; dentro piove, cade la neve come la luce, è un pezzo di selva messo in verticale.

Due sono le quote principali: la selva terrena ospita cinghiali, caprioli, insetti, piante; la selva del cielo, in alto a trecentodieci metri sul livello del mare vede invece aquile, gufi, falchi pellegrini. Il tetto delle due torri, raggiungibile dall'interno, costituisce l'alta piattaforma dalla quale si possono osservare e misurare in tutto il loro splendore le manifestazioni dell'ambiente.

Da qui si può anche assistere alla decadenza della vecchia città, guardando il mare mentre il sole su di lei tramonta.



“Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo,
e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”.

Fotomontaggio, 21 x 29,7 cm.



*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*